

Capitolo provinciale Straordinario

Camposampiero (PD) 25 marzo 2008

IL DISCERNIMENTO FRANCESCANO PER UNA PRESENZA NUOVA

Fr. Massimo Fusarelli, ofm

Premessa

Non nascondo che, se al principio ho accolto volentieri l'invito ad essere oggi con voi, in seguito sono stato preso da un sottile malessere. Non mi avete chiamato, infatti, per cose da poco, e spero di potervi offrire alcuni elementi utili. Mi è stato chiesto di preparare il discernimento e le decisioni capitolarie sulla chiusura di alcuni conventi sia a partire dall'analisi della situazione (ed è quanto avete fatto) che dalle implicazioni teologiche ed evangeliche.

Venire incontro a questa richiesta mi ha obbligato ad un percorso esigente. Ho ripensato all'analogo processo vissuto dalla mia Provincia Romana OFM e a quanto posso vedere oggi dal mio osservatorio particolare della Curia generale in diverse Province e Custodie dell'Ordine. Grazie a questa rivisitazione ho cercato alcune parole che possano veramente aiutare a vivere il processo del discernimento, indicando non solo il perché, le mete ideali, ma anche il come vivere un itinerario di discernimento che conduca a delle decisioni concrete.

Do per conosciuti i tanti e preziosi elementi su cui avete già lavorato, soprattutto nel Capitolo spirituale del 2003 *Perché porti più frutto*; in quello ordinario del 2005 con il suo progetto di vita e nel Capitolo spirituale del 2007 *Una provincia in cammino tra memoria e speranza*. Si tratta di un materiale talmente ricco da risultare più che sufficiente. Occorre riuscire a passare alle decisioni e a farlo nella ricerca della volontà di Dio per noi qui e ora.

In questo percorso ci è chiesto di non fermarci al ridimensionamento ma di pensare già ad una ristrutturazione o riorganizzazione¹, di modo che mentre si chiudono delle presenze si sappia immaginare e preparare già il volto presente e futuro di una Provincia

Con queste premesse, vi offro un itinerario in quattro passi:

1. In un cambio d'epoca
2. Il discernimento francescano per l'oggi della nostra vita
3. Alcune chiavi per leggere la nostra realtà di diminuzione e discernere in essa.
4. Un possibile iter del processo di discernimento

¹ Cf. i seguenti buoni contributi, utili ad una verifica e ad un rilancio del processo di ridimensionamento: G. SCARVAGLIERI ofm cap, *Dal ridimensionamento alla ristrutturazione/1 e 2*, in VITA CONSACRATA 5/2005, 487-506; 6/2005, 614-632.

Dopo una breve lettura del contesto di cambio d'epoca in cui siamo immersi, intendo **offrirvi alcuni elementi propri del discernimento in chiave francescana, applicato alle scelte da compiere in ordine al ridimensionamento e ridisegno della vostra presenza in questa vasta area del nostro paese.**

La tesi da cui parto e che intendo dimostrare nel corso del mio intervento è: *crediamo che il carisma francescano è una grazia che abbiamo ricevuto e della quale non siamo padroni gelosi bensì umili debitori. Ci è chiesto di fare tutto ciò che a noi compete per trasmettere il testimone alle future generazioni. Crediamo che questa è la volontà di Dio per l'avvento del suo Regno, nella misura in cui ci è dato di comprenderla.*

1. In un cambio d'epoca

In molte nostre riflessioni è auspicabile approfondire di più l'attuale situazione di cambio d'epoca nella quale letteralmente nuotiamo. Dobbiamo registrare, infatti, una certa tendenza delle nostre istituzioni ad essere autoreferenziali, rivolgendosi al passato oppure bloccandosi sul lamento o perseguendo un rinnovamento solo *ad intra*. Ci poniamo queste domande sulla situazione attuale a partire da uno sguardo di fede accompagnato da «un buon discernimento delle realtà in cui viviamo e operiamo. La situazione concreta va illuminata con la parola di Dio, confrontata con la dottrina della Chiesa, ma anche rapportata con le sollecitazioni della natura umana e della storia»².

Dove ci troviamo oggi? Stiamo 'cambiando pelle' e ci muoviamo senza una bussola, come disorientati, anche perché non disponiamo ancora di chiavi di lettura per leggere questo tempo. Si avverte un grande spaesamento, nel quale sembra che tutto si sfasci e tenere insieme le cose è una fatica enorme. Basta poco perché tutto si sciogla. Questa è una grande sofferenza e tocca un po' tutti. La stessa vita religiosa condivide questa condizione, dopo gli anni entusiasti del rinnovamento post conciliare, seguiti dalla fatica di posizionarci nell'attuale fase storica³.

Riusciamo a comprendere che al fondo di questa situazione non c'è tanto e innanzitutto una questione sociologica, quanto antropologica⁴. La grande domanda è: *verso quale uomo stiamo andando?* Le singole persone e la formazione delle coscienze sono profondamente toccate da questa situazione: per questo si può parlare di una vera e propria 'emergenza educativa'⁵. Abbiamo bisogno urgente di formare la persona alla relazione e

² SCARVAGLIERI, *Dal ridimensionamento alla ristrutturazione/1*, in VITA CONSACRATA 5/2005, 492.

³ P.G. CABRA, *La vicenda teologica della vita religiosa dopo il Vaticano II*, in CREDERE OGGI 157 1/2007, 7-21.

⁴ M. MAGATTI, *Una nuova questione antropologica*, in LA RIVISTA DEL CLERO ITALIANO 1/2008, 37.44-45.

⁵ BENEDETTO XVI, *Lettera sull'educazione*, OR (24.1.2008), 8; cf. M.G. MASCIARELLI, *Emergenza educativa e il "grido" del papa*, in SETTIMANA 10/2008, 13.

ai legami domestici e sociali, con uno sguardo nuovo sulle varie povertà e sulle speranze diverse che pure abitano le nostre città.

Ma ci chiediamo: in quale città viviamo? Quale spazio di incontro e di convivenza stiamo costruendo? I nostri conventi nella storia sono stati inseriti nel vivo del tessuto urbano, al crocevia dunque dei cammini degli uomini, simboli significativi l'ambiente umano e sociale che li circondava. Oggi che lo spazio sicuro della città è dissolto e l'individuo sperimenta «una fragilità e vulnerabilità senza precedenti»⁶, la persona è in crisi profonda e saltano i legami di solidarietà: i più deboli sono respinti ai margini. Saltano anche i limiti di spazio-tempo a cui eravamo abituati. Siamo incamminati verso le non-città, caratterizzate dalla proliferazione di *non-luoghi*, caratterizzati dal non fornire identità, dal non essere storici e relazionali. In questa città alla casa come dimora si oppone il *transito*; alla piazza si sostituisce lo *svincolo* (per evitarsi), al monumento che aggrega si oppone l'*ipermercato* (al posto delle cattedrali); al viaggiatore si oppone il *passaggero*. In tutti i casi le nuove identità si costruiscono sullo spaesamento, sul “non...” piuttosto che sul “con...”⁷. Bisogna inventare una *forma urbis* altra per un territorio completamente nuovo⁸.

In questo contesto, richiamato necessariamente solo in modo sommario, la posizione e il senso delle nostre case evolve velocemente. Mentre siete qui a decidere che cosa tenere e che cosa lasciare, i tessuti urbani si trasformano, le forme di relazione e di agglomerazione mutano e ci superano.

Non possiamo certo rincorrere tutto questo affannosamente. Cercare di comprenderlo però sì. La globalizzazione trasforma la collocazione nel territorio di qualsiasi realtà. Eppure resta vero che è in esso che la gente vive e soffre, respira il clima del nostro tempo. «La testimonianza della vita consacrata non può prescindere dalle condizioni esistenzialmente significative della situazione locale nella sua interezza e complessità»⁹. Solo a partire da qui si può offrire una testimonianza valida ed autentica, ma anche comprensibile alla gente del posto. Tenendo conto dei richiami fatti sopra, una presenza francescana nella città frammentata di oggi non sarà anzitutto un luogo di incontro e di relazioni, di umanizzazione profonda che sia segno umile e forte dell'apertura al mistero di Dio che nel suo Spirito dimora in tutte le creature? Non sarà segno di quella “casa e dimora permanente” che Francesco ci invita a costruire in noi per il Signore Iddio¹⁰?

Non anzitutto strutture funzionali ai nostri vantaggi materiali o *status symbol*, quanto trasparenza del vangelo che vogliamo vivere e annunciare qui e ora.

Non disponiamo di ricette. Siamo chiamati però a situare le nostre scelte e il ripensamento di tante nostre presenze all'interno di questa realtà “in fuga” e

⁶ Z. BAUMANN, *Fiducia e paura nella città*, Milano 2005, 6.

⁷ Cf. A. TOSOLINI, *Città*, Parole delle fedi 7, Bologna 2006, 16-17.

⁸ M. CACCIARI, *La città*, Villa Verucchio (RN) 2006*, 63-64.

⁹ SCARVAGLIARI, *Dal ridimensionamento alla ristrutturazione/2*, in VITA CONSAGRATA 6/2005, 615.

¹⁰ Cf. *Rnb* XXII, 27: FF 61.

in veloce cambiamento. Avremmo bisogno di un possente sforzo intellettuale e spirituale insieme per ricreare letteralmente il nostro modo di dimorare come cristiani e frati in questa città degli uomini. Umilmente dobbiamo riconoscere che da soli non ne siamo in grado. Dobbiamo accettare di non sapere tutto e di trovarci in una transizione della quale non sappiamo se vedremo l'esito finale. Tutto ciò può divenire esercizio di minorità e di fede.

Mentre siamo in questo percorso, come cristiani ci è chiesto senz'altro di vivere porgendo umilmente a questo mondo la sapienza del destino ultimo dell'umanità, il regno di Dio; certi nella fede che proprio questo tempo, con tutte le sue contraddizioni, è portatore per noi di un *kairós* di speranza¹¹. Nella misura in cui siamo contemporanei di questo tempo da *cives futuri*, come direbbe S. Agostino, sapremo trovare le forme nuove per dire il nostro radicamento di *pellegrini e forestieri* nella *civitas* e nel *orbis*: sì, tra locale e universale, tra "stare" e "andare", nella libertà del Vangelo.

Come vedete non si tratta appena di chiudere delle case e non pensarci più, quanto di ripensare radicalmente la nostra identità in questa situazione del tutto inedita della storia. Il *kairós* sta allora proprio qui. Quanto ci è chiesto non né semplice né sbrigativo: esige attenzione a quanto accade nella Provincia, nella Chiesa e nella società, insieme alla riscoperta dei doni ricevuti così pure al costante confronto con le risorse che si hanno a disposizione.

2. Il discernimento francescano per l'oggi della nostra vita¹²

Il tema del discernimento non ci è molto familiare come francescani, mentre si è sviluppato molto di più in altre tradizioni spirituali, quali quella ignaziana e carmelitana. Ciò non toglie che negli Scritti di S. Francesco, nelle Biografie e in molti documenti della nostra tradizione carismatica possiamo rinvenire elementi interessanti per chiarire una possibile via francescana al discernimento¹³. Evidentemente non posso in questa sede fare un discorso organico sul tema. Mi limiterò pertanto ad offrire delle tracce di lavoro che forse meriterebbero di essere approfondite in itinerari di formazione.

a) **DISCERNIMENTO**: vi propongo di intendere il discernimento come la sapienza, l'arte (dono e compito) che, integrando l'intuizione-conoscenza contemplativa e di fede con la ragione umana, prova a cercare e seguire «*la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto*»¹⁴ e a sentire e conoscere lo Spirito di Dio e la sua azione. Tutto questo non tanto a livello

11 Cf. TIMOTHY RADCLIFFE o.p., *La missione in un «mondo in fuga»*, in SEDOS 33, 1 gennaio 2001, pp. 3-9.

12 Per questo capitolo mi sono servito del contributo di J. HERRANZ, ofm, «Discernimiento franciscano» in *El discernimiento espiritual, XXXIV semana interprovincial de la Confres*, Madrid 2006, 26-33.

13 Non conosco le Costituzioni OFM Conv, ma in quelle OFM il termine si trova una volta soltanto nell'art. 188, mentre si parla abitualmente di esaminare, investigare...

14 *Rom* 12,2.

generale, teorico o ideale, quanto concreto, sul piano personale, comunitario, istituzionale. Il discernimento allora in senso proprio non è l'opzione o la decisione – anche se questa ne costituisce la logica conseguenza – quanto «un giudizio, un riconoscimento di valore, una conoscenza valoriale»¹⁵. In tal senso, il discernimento è intessuto di sapienza frutto dell'esperienza umana e dell'intuizione di fede delle cose dello Spirito: è più sapienza fatta di fede e di esperienza (sintonia con lo Spirito) che fredda deduzione razionale. Per quanto le nostre analisi e previsioni siano corrette – per es. nel decidere la redistribuzione e il ridisegno delle nostre presenze – il discernimento non può confondersi con un mero calcolo di probabilità a partire dalle proprie possibilità. Questo va integrato e trasceso con quanto appartiene alla fede: il dono incondizionato di noi stessi a partire dalla fiducia nel Signore e non appena nelle nostre forze. Non è possibile un'autentica esperienza spirituale e vocazionale cristiana e francescana all'interno di un atteggiamento permanente di calcolo. Per esempio, mentre siamo chiamati a lasciare delle presenze anche storiche, potremmo riconoscere l'invito dello Spirito ad aprirne di nuove, a varcare le frontiere per la missione *ad gentes*, ad iniziare cammini inediti anche se le nostre possibilità sono così povere...

b) **FRANCESCANO**: è il termine che per noi qualifica il discernimento. La difficoltà sta nel delimitare questo aggettivo. Ne parliamo come in riferimento alla teologia e spiritualità francescana? Oppure come di un discernimento applicato alla vita francescana? Entrambi i significati sono accettabili e questo complica le cose. Come ho già accennato nella nostra tradizione il tema è poco sviluppato e oggi scarsamente studiato¹⁶. Del resto esso è profondamente legato alla singolarità della persona e dell'esperienza di S. Francesco, che resta la *forma minorum*, «l'archetipo nel quale si concentra la densità dell'esperienza francescana e il suo straordinario potere di irradiazione... e il riferimento che resta obbligato» (T. Matura), in quanto «riferimento profetico e mediazione» della forma francescana di leggere e vivere il Vangelo e la vocazione di quanto sono chiamati a questa vita. Parlare di discernimento francescano ci costringere allora a rivolgere lo sguardo a Francesco, alla sua e nostra Regola ed evidentemente ad una rilettura delle Costituzioni, per cercare le tappe di un discernimento per la nostra vita francescana qui ed ora. Proprio guardando Francesco, vediamo come egli concepisca l'uomo spirituale come colui che assume tutta la sua vita nel processo di discernimento. La Regola presuppone che la vita dei frati sia un discernimento a partire dal momento nel quale si bussa alla porta della fraternità francescana¹⁷. Si tratta, infatti, di seguire «*la divina ispirazione*» per vivere costantemente «*secondo la forma del santo vangelo*»¹⁸. L'apertura e la

¹⁵ C.M. MARTINI, *Abramo, nostro padre nella fede*, Roma 1988.

¹⁶ In Italia fa eccezione E. FORTUNATO, *Discernere con Francesco d'Assisi: le scelte spirituali e vocazionali*, Padova 1997.

¹⁷ *Rb* II,1: FF 77.

¹⁸ *Test* 14: FF 116.

docilità alla «*divina ispirazione*», accolta nel discernimento, non è appena un gesto finale. Esso costituisce la sorgente stessa dalla quale, secondo la Regola, i frati sono chiamati a vivere ogni giorno la loro esperienza spirituale e vocazionale. Il cuore di una tale esperienza umana, cristiana e francescana è lasciarsi abitare dallo Spirito del Signore, vivendo nell'apertura alla sua ispirazione e disponibili alla sua azione: «*Avere lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*»¹⁹. Il cap. 16 della Regola non bollata, dedicato al tema della missione, è un magnifico esempio di questa attitudine francescana.

Nella visione di Francesco il discernimento non riguarda tanto regole chiare e distinte che basterebbe applicare a qualsiasi contesto. La Regola, con le Costituzioni, è infatti per noi testo normativo di carattere ispirativo, che definisce la vita francescana non tanto dal minimo possibile, quanto dal massimo ideale, da assumere sempre in modo legato al contesto, nel divenire della storia e nell'esercizio del discernimento spirituale. La regola lascia infatti molti dettagli della vita dei frati al discernimento personale: «*Come il Signore vi ispirerà*», «*per divina ispirazione*», «*con la benedizione di Dio*» (7 volte), «*secondo Dio*» (2 volte), «*spiritualmente*» (8 volte), «*come vi sembrerà bene*» (7 volte), «*come sembrerà conveniente*» (5 volte), e poi i verbi «*possono*», «*se lo desiderano*». In tal modo la vita dei frati non è diretta da un letteralismo giuridico, quanto dalla creatività dello Spirito, assunta attraverso il discernimento. Francesco ritorna alla libertà del Vangelo, fino al punto di chiedere ai fratelli la responsabilità del proprio discernimento e di dare a questa il valore di obbedienza (cf. *Lettera a Leone*)²⁰.

c) **NELL'OGGI DELLA NOSTRA VITA FRANCESCANA:** qualsiasi discernimento resta sempre realtà concreta e inserita in un contesto: nasce e si orienta al qui e ora personale e comunitario. In questo tempo, segnato da fenomeni diversi e spesso irriducibili tra loro o in una sintesi già data, è vitale per la vita religiosa l'ascolto, la conversione e il discernimento della volontà del Signore per la nostra vita oggi. Ciò non è possibile senza una conoscenza profonda dell'identità francescana e dei criteri di discernimento per una fedeltà creativa alla stessa. Un ridimensionamento operato senza al contempo approfondire e attualizzare la nostra vocazione, sarebbe una mera operazione di carattere aziendale. Il rischio di molte nostre realtà è che si metta mano a questo dimagrimento quando ormai è troppo tardi, in modo che una simile "ritirata" non permette certo di consolidare il "chi siamo", troppo assorbiti come saremo dal "che cosa resta da fare"... Insieme a ciò, non è meno necessaria la comprensione della nostra realtà e di quella nella quale siamo chiamati a vivere e testimoniare la vocazione francescana.

Per voi in questo Capitolo straordinario si tratta concretamente di operare un discernimento francescano sulla realtà della diminuzione numerica,

¹⁹ Rb X,8: FF 108.

²⁰ M. FUSARELLI, «Se a te è necessario perché tu ne abbia altra consolazione...» in AA.VV., *Autorità e obbedienza nella vita consacrata e nella famiglia francescana*, Bologna 2008, 101-108.

dell'innalzamento dell'età media, delle mutate condizioni sociali ed ecclesiali, della differente autoconsapevolezza della vita religiosa e anche della nostra forma di vita: dati di fatto che ci inducono a nuove visioni – non appena dettate dall'urgenza – circa il nostro modo di essere presenti su territori in veloce trasformazione e nelle Chiese locali,²¹

Questo discernimento “in situazione” ci chiede non solo di conoscere la volontà di Dio, ma anche il cosiddetto “discernimento degli spiriti”, vale a dire la conoscenza dell'origine dei nostri impulsi, motivazioni, inclinazioni che ci portano a determinate decisioni. Al contempo bisogna apprendere a percepire il processo reale di trasformazione interiore e vedere in esso ciò che emerge come opera dello Spirito di Dio. In definitiva si tratta di verificare se la persona o la comunità si sta lasciando condurre dallo Spirito di Dio o dai nostri «spiriti» e di riconoscere la sua opera e dove Egli ci vuole portare. In questi giorni ciò sarà fondamentale per voi e può crescere solo in un clima di preghiera, di dialogo e di ascolto reciproco colmo di stima e di umiltà.

3. Alcune chiavi per leggere la realtà di diminuzione

Il discernimento che siamo chiamati a compiere avviene in un tempo caratterizzato dalla vistosa diminuzione numerica delle nostre comunità.

Ciascun Istituto e, nel vostro caso, la Provincia, ha la responsabilità non procrastinabile di interpretare alla luce del proprio carisma la situazione storica che sta vivendo, partendo dai dati concreti. Voi lo state facendo ormai da anni e con ottimi criteri e riferimenti. Dai vostri documenti mi sembra di aver compreso che lo avete fatto anche cercando di coinvolgere il più possibile tutti i frati nelle sedi opportune, evitando operazioni autoritarie²². Oggi vi è chiesto di assumere decisioni più ampie, di operare una potatura che segna una svolta e che vi riconsegnerà una Provincia dal volto diverso da quello che la maggioranza di voi ha conosciuto. È in questa situazione che siete chiamati a riconoscere «*lo Spirito del Signore e la sua santa operazione*», perché la memoria della vita evangelica di Francesco vissuta in questo territorio lungo la storia non solo continui, ma diventi attuale oggi. Per questo è tanto importante il compito di una lettura teologica dei segni che abbiamo richiamato. Si tratta di interpretare la situazione alla luce della Parola e inversamente la Parola al ritmo dei segni dei tempi²³. Alcune chiavi.

a. Accettare la diminuzione come minorità

Veniamo da una vita religiosa vissuta come “sistema” forte e autosufficiente, non solo nella società ma anche nella Chiesa. La realtà oggi è ben diversa. Non va appena subita, ma guardata in faccia e interpretata alla luce della fede. Senz'altro non accolta passivamente ritirandosi nel privato... Piuttosto

²¹ SCARVAGLIERI, *Dal ridimensionamento alla ristrutturazione/2*, in VITA CONSACRATA 6/2005, 615.

²² SCARVAGLIERI, *Dal ridimensionamento alla ristrutturazione/1*, in VITA CONSACRATA 5/2005, 488-492.

²³ B. FERNANDEZ, *La Vida Consagrada ante la crisis de reducción*, Frontera Hegian 47, Victoria 2004, 22.

«se in alcuni luoghi le persone consacrate diventano *piccolo gregge* a causa della contrazione numerica, questo fatto può essere letto come un segno provvidenziale che invita a recuperare il proprio compito essenziale di lievito, di fermento, di segno e di profezia»²⁴.

b. La qualità prima della quantità

Questo non vale solo per le nuove vocazioni (*poche ma buone!* Magra consolazione!). Siamo chiamati anzitutto noi a costruire fraternità forse ridotte di numero e non più distribuite così capillarmente sul territorio (scegliendo magari alcune concentrazioni come nell'area di Padova per voi), perché esse siano testimoni del Dio vivo e vero. Meglio questo di comunità magari grandi ed efficienti ma la cui testimonianza ed esperienza di Dio è ambigua o inesistente. La pressione della quantità è ancora forte nell'ammissione dei candidati in diverse aree del mondo. «Le nuove situazioni di scarsità vanno perciò affrontate con la serenità di chi sa che a ciascuno è richiesto *non tanto il successo, quanto l'impegno della fedeltà*. Ciò che si deve assolutamente evitare è la vera sconfitta della vita consacrata, che non sta nel declino numerico, ma nel venir meno dell'adesione spirituale al Signore e alla propria vocazione e missione»²⁵.

c. La dimensione carismatica e istituzionale

Che cosa ci preoccupa veramente nella situazione attuale? La conservazione delle nostre istituzioni e opere così come le abbiamo ricevute o il futuro del carisma? Sappiamo bene che ci sarà sempre tensione tra carisma e istituzione e la nostra storia sta lì a testimoniare! Nello stesso tempo sappiamo che il carisma supera qualsiasi sua espressione istituzionale, oltre che incarnarsi in espressioni storiche anche molto diverse tra loro. Le nostre realtà e strutture sono chiamate a dare visibilità al carisma in quel dato spazio e tempo. In epoche come la nostra possono lasciare lo spazio ad altre espressioni e anche a persone e comunità nuove che lo accolgono e incarnano. Sapremo accettarlo?

d. La Provincia e l'Ordine

Se la Provincia diminuisce ed è obbligata a ridimensionarsi, si scopre altresì parte di una famiglia più grande. Nel mondo globalizzato la tensione tra dimensione internazionale e locale è senz'altro acuta ma può diventare anche feconda. È indubbio che le nostre Famiglie sono chiamate oggi a diventare sempre più aperte all'internazionalità, imparando a rileggere la realtà complessiva del livello provinciale alla luce dell'Ordine intero.

e. Il simbolico e l'efficace

La vita religiosa non si definisce principalmente da quello che fa, dai suoi servizi e opere. La forma di vita religiosa ha anzitutto una funzione simbolica:

²⁴ CIVCSVA, *Ripartire da Cristo*, 13.

²⁵ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 63

è significativa per quello che vive e non solo per quello che fa. L'esperienza di Dio vissuta nel quotidiano e condivisa nella fraternità in uno spirito di fede e in un esercizio costante di umanità: ecco l'essenziale per noi. L'esperienza del Dio di Gesù Cristo come realtà totalizzante e unificante ci identifica come consacrati. La situazione di diminuzione carica molti di lavoro e rischia di far smarrire questa tensione vitale. «Accanto allo slancio vitale, capace di testimonianza e di donazione fino al martirio, la vita consacrata conosce anche l'insidia della mediocrità nella vita spirituale, dell'imborghesimento progressivo e della mentalità consumistica. La complessa conduzione delle opere, pur richiesta dalle nuove esigenze sociali e dalle normative degli Stati, insieme alla tentazione dell'efficientismo e dell'attivismo, rischiano di offuscare l'originalità evangelica e di indebolire le motivazioni spirituali. Il prevalere di progetti personali su quelli comunitari può intaccare profondamente la comunione della fraternità»²⁶.

f. *Rinnovamento o sopravvivenza*

Quale opzione di fondo adottiamo per vivere il tempo della diminuzione? Certamente si esigono cambiamenti e scelte. Ma con quale orientamento li affrontiamo? Ridimensionare da solo non basta senza questa domanda di fondo. Si rivedono le presenze per sopravvivere o per ripensare a fondo chi siamo chiamati ad essere in questo territorio per l'oggi e per il futuro²⁷? Prevalere in alcune decisioni la ricerca del prestigio sociale e dell'immagine istituzionale? Solo quando l'obiettivo del rinnovamento è chiaro, si può procedere in modo sapiente alla chiusura di conventi e alla fusione di Province. Scopriamo così che il cambiamento non è qualcosa di straordinario da fare una volta per tutte. Si tratta di un dinamismo permanente. Del resto i cambi appartengono al dispiegarsi del carisma di fondazione²⁸.

g. *Il Kairós della speranza*

Letta nella fede questa situazione può diventare motivo di speranza. Il numero dei membri e delle presenze non è necessariamente il segno inconfondibile della presenza e della vitalità dello Spirito e quindi il ridimensionamento non è il segno della sua assenza. Lo Spirito guida la Chiesa e la assiste soprattutto nell'ora della prova. La speranza nel Dio della vita e del futuro è l'attitudine cristiana per eccellenza, mentre siamo «*pellegrini e forestieri*» in questo mondo. Ciò che più conta non sono le nostre opere e presenze, ma il Regno di Dio che cresce come lievito tra gli uomini di oggi. Lo Spirito del Padre e del Figlio suscita nuove mediazioni, vocazioni "nuove" e nuovi collaboratori per la vigna. «La speranza ci insegna questa difficile arte di vivere la dinamica del provvisorio. Il definitivo già sta nel caduco; il futuro compiuto già si incarna nel presente effimero»²⁹.

²⁶ *Ripartire da Cristo*, 12.

²⁷ Cfr. p. 1, nota 1.

²⁸ Cf. *Perfectæ caritatis*, 20.

²⁹ FERNANDEZ, *La Vida Consagrada ante la crisis de reducción*, Frontera Hegian 47, 28.

h. Alcune 'tentazioni' dinanzi alla necessità del ridimensionamento

- a) tendenza a colpevolizzarsi (*non attiriamo più per la nostra mediocrità..*);
- b) ignorare, non voler vedere (*siamo ancora tanti...*);
- c) nostalgia del passato (*quando la Provincia aveva tanti frati...*);
- d) lasciar passare il tempo (*lasciateci morire in pace, poi si vedrà...*);
- e) vivere assorbiti nei compiti della missione (*ma abbiamo tanto da fare!*);
- f) un provvidenzialismo vuoto (*magari le vocazioni torneranno...*);
- g) confondere progetto e realizzazioni (*realizziamo ancora tante cose...*);
- h) resistenze passive e ostacoli pubblici (*questi superiori...*);
- i) provincialismo (*pensiamo prima alla Provincia...*).

i. Alcune virtù nel ridimensionamento

- Farsi carico della realtà

Quanto voi state già facendo si pone a questo livello. Analizzare le situazioni e cercare le decisioni e i mezzi necessari dal punto di vista spirituale e giuridico: governo di animazione, processi di rinnovamento, revisione delle strutture, della formazione e della spiritualità. Le possibilità sono molte. Le difficoltà immense. Ci saranno situazioni di non ritorno, cioè limite. A volte le difficoltà sono talmente forti e le forze di rinnovamento tanto poche che una trasformazione risulta umanamente impossibile. Ci sono Istituti e nostre Province già in questa situazione. Forse non è la vostra realtà, ma bisogna agire con audacia prima... che sia troppo tardi!

- Recupero dei valori evangelici fondanti

Mentre decidete di chiudere delle presenze, non stancatevi di animare la formazione permanente e iniziale, di annunciare con coraggio ai fratelli il primato di Dio e dello *spirito della santa orazione e devozione*, di coltivare la vita fraterna, di motivare lo slancio missionario, di leggere le vecchie e nuove povertà dei vostri territori per nuove forme di presenza e di evangelizzazione da minori, di accompagnare il tesoro dei frati anziani e infermi, che con la loro presenza che speriamo irradiante e sapiente sono il qui e ora di una fedeltà vissuta, di ascoltare i giovani e i frati dell'età di mezzo, ognuno con le sue istanze e i suoi doni, spesso sconosciuti e poco valorizzati.

- Morire con dignità

È tempo di creatività e di coraggio, tempo di inventiva e di audacia evangelica. Fino a pensare... l'impensabile! Per questo è necessario chiudere tappe e cicli nella vita personale e istituzionale. Alcune delle nostre realtà sono votate alla fine e bisogna acconsentire a morire, non combattere contro questa realtà ma starci dentro con fede e speranza, come la sentinella che si chiede a che punto è la notte. Si tratta di attraversare questo passaggio perché la Pasqua esploda dentro le nostre morti. Mi sembra una virtù importante e frutto della letizia pasquale... non mera consolazione!

4. Un possibile iter del processo di discernimento

Che cosa ci chiede il Signore in questa situazione? Ecco la domanda chiave. A partire da qui e dopo tutto il discorso fatto sopra, vi propongo una scaletta per il discernimento³⁰. Vi invito a tenerla presente nei lavori del Capitolo.

a. Obiettivi del discernimento:

- cercare la volontà di Dio nelle decisioni che siamo chiamati a prendere per la Provincia. Bisogna passare dagli interessi personali (disappropriazione) al «*volere sempre ciò che a Te piace*»³¹.
- Partecipare tutti a questa ricerca della volontà di Dio e non solo il definitorio. Il discernimento condiviso è un esercizio irrinunciabile dal punto di vista teologico (comunione), antropologico (corresponsabilità) e psicologico (motivazioni).
- Evitare di prendere decisioni a partire da quelle discussioni nelle quali vince il più forte o il più eloquente. A questo livello le nostre discussioni ideologiche rischiano sempre di essere influenzate da interessi molto narcisisti.
- Non confondere i miei interessi con quelli Dio. Non è sicuro che corrisponda a quanto il Signore vuole quello che io cerco.
- Non rompere la comunione quando si giunge alla decisione ultima.

b. Disposizione emotiva e attitudini

- Libertà interiore per desiderare la volontà di Dio, in un clima di preghiera.
- Aver presente che si tratta di un esercizio spirituale e non appena di una discussione o di un calcolo per l'efficienza: non siamo un'azienda.
- Rendersi vulnerabili a quanto sta al di fuori dei propri interessi personali.

c. Metodologia

Primo momento: *definire bene quanto si vuole discernere (cf. IL).*

Secondo momento: *creare le predisposizioni spirituali per il processo (oggi).*

Terzo momento: *riflettere e discutere sulle proposte del definitorio, guardando alle ragioni pro e a quelle contro le proposte avanzate, senza mescolarle.*

Quarto momento: *lasciare del tempo alla riflessione personale per ponderare quanto si è detto e per prendere delle decisioni dinanzi al Signore.*

Quinto momento: *Votazione. Giungere ad un consenso possibile a partire da quanto ciascuno ha pensato alla presenza di Dio.*

Sesto momento: *si offre al definitorio provinciale il risultato del discernimento, perché esso prenda l'ultima decisione.*

³⁰ Ispirata e riadattata liberamente da J. M. ILARDUIA, OFM, «La practica del discernimiento y sus mediaciones», in *El discernimiento espiritual*, XXXIV semana interprovincial de la Confres, Madrid 2006, 87-90.

³¹ LOrd VII, 50: FF 233.

Traccia per il lavoro di gruppo

a) I fatti. Analisi della realtà

- Come reagisco dinanzi alla proposta ascoltata?
- Condividere la reazione di ciascuno e del gruppo davanti a quanto riportato nell'*Instrumentum laboris* circa la situazione complessiva della Provincia (per esempio le statistiche) e le singole Case su cui decidere.

b) Lettura di fede della nostra realtà

- Qual è l'opera che lo Spirito sta realizzando in noi e attraverso questa situazione?
- Dove vuole condurci e che cosa si attende da noi?
- Che cosa chiede questo cammino alla nostra vita oggi?

c) Che cosa dobbiamo fare?

- *Confronto tra ideale e realtà:*

Come vivere nella situazione attuale di diminuzione e invecchiamento le esigenze della nostra vita?

Qual è l'ideale possibile?

Quale potrebbe essere la direzione da seguire?

Possibile azioni concrete

INDICE

Premessa

1. In un cambio d'epoca

2. Il discernimento francescano per l'oggi della nostra vita

3. Alcune chiavi per leggere la realtà di diminuzione

- a. *Accettare la diminuzione come minorità*
- b. *La qualità prima della quantità*
- c. *La dimensione carismatica e istituzionale*
- d. *La Provincia e l'Ordine*
- e. *Il simbolico e l'efficace*
- f. *Rinnovamento o sopravvivenza*
- g. *Il Kairós della speranza*

h. Alcune 'tentazioni' dinanzi al ridimensionamento

i. Alcune virtù nel ridimensionamento

- Farsi carico della realtà
- Recupero dei valori evangelici fondanti
- Morire con dignità

4. Un possibile iter del processo di discernimento

- a. Obiettivi del discernimento:
- b. Disposizione emotiva e attitudini
- c. Metodologia

Traccia per il lavoro di gruppo